

L'iniziativa era stata decisa prima del terribile attentato di ieri. «Da troppi anni in via Massarotti c'è uno spazio del terrorismo islamico»

# Bossi marcia contro la scuola coranica

Domani fiaccolata notturna a Cremona. I leghisti vogliono la chiusura del Centro e della moschea

Carlo Brambilla

**MILANO** La Lega aveva annunciato la marcia, con fiaccolata notturna, contro il centro islamico di Cremona prima dell'attacco terroristico al contingente italiano in Iraq. L'appuntamento «per dire no a moschea e a scuola coranica» è infatti fissato per domani sera, con tanto di comizio conclusivo del segretario della Lega, Umberto Bossi.

Se l'impegno verrà mantenuto (come pare, almeno fino a ieri sera) sicuramente la manifestazione si collegherebbe inevitabilmente alle reazioni per la carneficina irachena e i toni della crociata antisalmica leghista s'infiammerebbero, anche perché la moschea cremonese di via Massarotti è ancora attiva nonostante, denunciano i leghisti, sia al centro di una complessa indagine della magistratura milanese sul terrorismo islamico operante in Italia e che ha portato all'arresto dell'imam, il tunisino Mourad Trabelsi, e di un altro islamico. Sono accusati di associazione per delinquere finalizzata al terrorismo internazionale e di favoreggiamento all'immigrazione clandestina. Gli arresti di Cremona, avvenuti lo scorso aprile, furono eseguiti dai carabinieri del Ros di Milano.

Il Carroccio invoca la chiusura di «moschea e scuola coranica». Ne parla Giancarlo Giorgetti, segretario della Lega lombarda: «Da



Il ministro per le Riforme Umberto Bossi

Daniel Dal Zennaro/Ansa

troppo anni - sostiene - la moschea di via Massarotti è un centro cruciale del terrorismo islamico. Dal 1998 ad oggi quattro imam sono

stati arrestati e uno di loro è morto combattendo per Bin Laden in Afghanistan». Secondo Giorgetti dentro la moschea ci sarebbe anche

una scuola coranica, «non riconosciuta e non autorizzata, priva di licenze e non sottoposta a controlli». Conclusione: guerra aperta del-



## Tg1

Nemmeno in una giornata così tragica, il Tg1 riesce a togliersi di dosso l'ufficialità. Attorno ai caduti viene intrecciato il solito gran ballo delle "autorità" (facciamo eccezione per Ciampi, che rappresenta la nazione intera, come vuole la Costituzione). La sfilata è stata aperta da Berlusconi, seguito da Pera, Casini, Prodi, Martino e tutto il dibattito parlamentare, con l'opposizione che ha concesso una tregua. E così non si è capito perché il solito Schifani, con l'aggiunta di Landolfi e Ce hanno detto "no alle speculazioni politiche contro il governo", "sciocaggio" e che "non si deve approfittare di questi ragazzi morti". Ottimo (e terribile) il lavoro di Laura Mambelli: un lungo servizio dove si sono viste le foto di quegli uomini morti, si sono ascoltate le loro storie, raccolte pietosamente le loro vite spezzate.

## Tg2

Ma non c'è dolore immenso, non c'è lutto nazionale, non c'è commozone che regga di fronte a cose ben più importanti: il Tg2 se la sbriga in cinque minuti cinque perché - siamo un paese malato di retorica, ma anche molto sportivo - bisognava lasciare lo spazio a un evento di gran lunga più coinvolgente: la partita Polonia-Italia.

## Tg3

L'unico telegiornale che avrebbe potuto aprire uno spiraglio sulle polemiche politiche che, senza dubbio, esploderanno dopo queste prime ore di puro dolore nazionale, era il Tg3. Ma, con molta eleganza, si è astenuto ed è andato in onda monografico e triste: Federica Sciarelli ha condotto questa serata particolare con un misto di commozone repressa e di sorpresa. Sembrava impossibile potesse capitare anche a noi, ai nostri, invece è andata così, nel peggiore dei modi. In uno dei servizi sulle famiglie delle vittime, a proposito della morte del carabinieri Intravaglia, un amico ha detto: "Era andato laggiù non solo per la pace, ma anche per migliorare il tenore di vita della sua famiglia". Ha detto proprio così, una verità senza retorica.

la Lega al «buonismo suicida del comune di Cremona» poiché, parole di Giorgetti, ««davanti a un quadro di tale gravità solo la Lega si oppone nettamente alla incomprensibile linea del dialogo in nome della società multietnica. È ora di intervenire con fermezza. Moschea e scuola coranica sono realtà pericolose e illegali: devono essere chiuse senza tentennamenti né scaricabarile».

Dunque è piena crociata, se poi la manifestazione si dovesse saldare appunto come reazione alla tragedia irachena non è difficile immaginare l'innalzamento dei toni antisalmici. Basti la conclusione di una nota diffusa ieri dai senatori leghisti: «Rendiamo onore ai carabinieri e ai soldati assassinati nel modo più vigliacco e subdolo nel nome del fanatismo e dell'interesse economico di queste vili organizzazioni che per anni hanno sorretto e fagocitato dittature militari e religiose sotto il segno del Corano».

Ancora: «I nostri soldati, il nostro personale civile presente in Iraq avranno il nostro pieno appoggio morale e spirituale, ma nello stesso tempo chiediamo ancora una volta che il governo italiano e con esso l'Europa si adoperi in maniera ferma contro gli estremismi di alcuni fanatici imam che, da Londra, a Parigi, da Bruxelles, a Madrid fino a casa nostra predicano la violenza nel nome della libertà dei popoli».

# Telekom Serbia, Tommasi non risponde

È scontro in Commissione. Calvi, Ds: «È indagato, dunque è suo diritto». Consolo: «Vogliamo la verità»

**ROMA** Audizione molto attesa, invano. Tomaso Tommasi di Vignano, ex amministratore delegato di Telecom Italia, davanti alla commissione parlamentare Telekom Serbia ha scelto di avallarsi della facoltà di non rispondere. Tommasi è iscritto nel registro degli indagati (insieme a Giuseppe Geraruzzi, ex vice direttore Telekom) dalla procura di Torino, nell'inchiesta che ipotizza i reati di falso in bilancio, corruzione e peculato. Proprio perché indagato, non può essere ascoltato dalla Commissione Telekom Serbia come teste sotto giuramento ma solo come semplice auditore e con la facoltà di non rispondere.

«Sono qui per assoluto e convinto rispetto nei confronti delle istituzioni - dice Tommasi - E con difficoltà devo anche confermare di avallarmi della facoltà di non rispondere fino alla conclusione, spero per un tempo non lungo, delle indagini a mio carico. Non appena questo impedimento sarà concluso, sarò totalmente a disposizione della Commissione». Trantino gli ricorda che «nel bilanciamento degli interessi della verità che la Commissione persegue e degli interessi della difesa» Tommasi ha la facoltà di scegliere «di volta in volta» le domande alle quali non vuol rispondere. E si augura che la Commissione «meriti lo stesso trattamento dei giornalisti dell'Espresso e di Bruno Vespa» ai quali l'ex amministratore delegato ha concesso recentemente due interviste. E comincia chiedendo se l'ex numero uno di Telecom confermi l'intervista al settimanale: «Sì, confermo tutto il contenuto dell'intervista»,

risponde Tommasi. E alla domanda su chi rispose alla Farnesina nell'aprile del 1997 per fornire chiarimenti sull'operazione Telekom Serbia dopo le informative preoccupate dell'ex ambasciatore italiano a Belgrado Francesco Bascone, Tommasi risponde: «No, l'elemento cui lei ha fatto riferimento mi è stato rammentato dalla lettura dei verbali della Commissione. Non è operazione che io abbia materialmente seguito, né credo di aver mandato personalmente alcuna lettera. Mi era stato riferito». Trantino va avanti e chiede se Tommasi confermi la frase dell'intervista all'Espresso in cui l'ex amministratore delegato di Telekom Italia sostiene che dell'operazione «tutti sapevano» ma nessuno gli avrebbe chiesto di fermarsi, «nessun esponente del Tesoro, nessun personaggio del governo e nessun esponente dell'opposizione». Sì, Tommasi conferma, ma poi per le altre domande si avvale della facoltà di non rispondere. È a questo punto che il centrosinistra insorge.

Il vicepresidente di sinistra della Commissione, Guido Calvi, solleva una questione di «opportunità»: «Noi abbiamo il massimo interesse a sentire Tommasi. Così però trasformiamo l'audizione in una sorta di processo civile, dove il teste conosce in anticipo le domande alle quali poi dovrà rispondere». Michele Lauria, capogruppo della Margherita in Commissione, stigmatizza le «forzature» che portano a «domande eventualmente capziose lasciando nell'ambiguità la situazione». Giampaolo Zancan, capogruppo dei Verdi, è perplesso su un'audizione che definisce un «atto

basato su domande con risposte silenziose». A sorpresa, Carlo Taormina (Forza Italia) interviene con un discorso garantista: «Sono contrario a continuare l'esame di Tommasi. Va bene la legge istitutiva e il regolamento della Commissione, ma il diritto costituzionale alla difesa è prevalente». A correggere l'ex sottosegretario agli Interni è però il capogruppo di Forza Italia in Commissione, Giampiero Cantoni: «Taormina parla a titolo personale. Ritengo vergognoso e strumentale il comportamento dell'opposizione. È estremamente importante che Tommasi risponda per l'accertamento della verità». Il capogruppo di

An, Giuseppe Consolo, ricorda che già con Donatella Dini e Curio Pintus la Commissione ha proceduto facendo domande «di volta in volta» a chi poteva avvalersi della facoltà di non rispondere. Maurizio Eufemi, capogruppo dell'Udc: «Era l'occasione per l'accertamento della verità. È stato impedito a Tommasi di rispondere».

Tomaso Tommasi di Vignano rivendica la «correttezza aziendale» dell'operazione Telekom Serbia sulla quale sono state fatte «tante mistificazioni». All'Ansa, l'ex amministratore delegato di Telekom ribadisce la sua «piena disponibilità a collaborare con la Com-

missione, per fare finalmente chiarezza sulle tante mistificazioni fatte, spesso ad arte, in questi anni su un'acquisizione che in molti, dentro l'azienda, cono-

scavano bene e valutavano positivamente. Ma anche per rispetto nei confronti del lavoro della magistratura ritengo di dover aspettare la conclusione delle in-

dagini di Torino, prima di intervenire in una sede istituzionale quale è la Commissione d'inchiesta su Telekom Serbia».

## parola di ministro

### Urbani: il silenzio-assenso tutela i Beni Culturali

Il silenzio-assenso? Altro che via breve alla svendita del nostro patrimonio storico-artistico-archeologico, è invece un nuovo meccanismo di tutela. Parola di ministro. Giuliano Urbani, ieri a Pisa nell'ambito di un convegno sulla conservazione e la valorizzazione delle navi recuperate nell'antico porto della città, si è pronunciato su quell'articolo 27 del decreto allegato alla Finanziaria, che prevede che, a fronte di una richiesta di messa in vendita di un bene - castello, palazzo, convento, museo - da parte del ministero dell'Economia, i sovrintendenti regionali debbano produrre il loro parere in novanta giorni (più i trenta che il ministero dell'Economia utilizza per istruire la pratica), passati i quali, se il parere non è stato dato, il bene sarà automaticamente alienabile.

È l'articolo che ha suscitato la protesta di tutto il mondo che ruota intorno ai nostri beni culturali, dai sovrintendenti alle associazioni di tutela, da Italia nostra al Comitato per la Bellezza. «Dobbiamo separare nettamente ciò che ha valore da ciò che non ne ha» ha sostenuto il ministro. «Ciò che vale sarà tutelato da noi al meglio, mentre ciò che non vale sarà dismesso e prima lo facciamo e meglio è perché il

nostro Demanio ha un patrimonio immobiliare degno di uno stato socialista sovietico e perché potremo realizzare soldi e liberare risorse da destinare alla tutela di tutto ciò che ha valore artistico e richiede fondi». Quanto al parere delle sovrintendenze, ha aggiunto, il meccanismo «si chiama silenzio-assenso perché si interrompe con quattro parole: si parla e si dissente». Come se il silenzio assenso fosse una dichiarazione all'Ansa: il bene X è inalienabile, e non se ne parli più.

Dunque, dopo aver giurato di avere un'arma segreta che avrebbe dissuaso Tremonti dallo scippargli il patrimonio di cui lui è, da ministro, il custode, ora Urbani passa a sostenere che il silenzio-assenso è, al contrario, un meccanismo virtuoso. Sul fatto che esso si rompa con «quattro parole» nessuno, in due anni e mezzo di permanenza al dicastero, sembra averlo informato di quanto complessa - e non orale - sia la procedura per apporre un vincolo. Né deve aver letto il testo dell'articolo 27: dove da nessuna parte si dice che i soldi che deriveranno dalla vendita dei nostri beni andranno a rimpinguare non le casse di Tremonti, ma le sue.

m.s.p.

made in italy  
un nuovo ciclo è possibile?

Introduce  
**Nicola Rossi**, Segretario Gruppo DS-Ulivo della Camera

Le relazioni industriali di fronte alla crisi

**Anna Maria Artoni**, Presidente Associazione Giovani industriali  
**Pierluigi Bersani**, Responsabile dipartimento economia dei DS  
**Mario Boselli**, Presidente Camera della Moda  
**Valeria Fedeli**, Segretaria dei Sindacati Tessili Europei  
**Gian Carlo Sangalli**, Segretario generale CNA

Coordina  
**Dario Di Vico**, giornalista

Verso un nuovo modello nei distretti

**Giuseppe Di Bello**, Presidente Distretto industriale di Andria  
**Tito Di Maggio**, Presidente Distretto salotto di Matera  
**Mario Maselli**, Presidente Industriali di Prato  
**Alessio Planeta**, Imprenditore Vinicolo  
**Ermanno Rondi**, Presidente Industriali di Biella  
**Luciano Violante**, Presidente Gruppo DS-Ulivo della Camera

Coordina  
**Giancarlo Santalmassi**, giornalista

Conclude  
**Piero Fassino**, Segretario nazionale dei DS

deputati  
ds Pulvino

Info: 06.67602054 fax 06.67609645 e-mail: gr\_ds\_05@camera.it

giovedì 20 novembre 2003 - ore 15.00  
Camera dei Deputati - Sala del Refettorio  
Via del Seminario, 76 - ROMA

A cura dell'Ufficio comunicazione ds

è in edicola **MILLENOVECENTO**  
mensile di storia contemporanea

In questo numero:  
**PAPA WOJTYLA: IL GIUDIZIO DELLA STORIA**

E IN PIÙ MILLENOVECENTO REGALA  
**IL CORRIERE DELLA SERA DEL 5 NOVEMBRE 1918  
CON L'ANNUNCIO DELLA VITTORIA**